



L'OSSERVATRICE ROMANA
di Barbara Palombelli

C'è qualcuno in Italia che si occupa/preoccupa delle migliaia di bambini nati da inseminazione eterologa, figli della scienza e della medicina e non della coppia costituzionalmente eletta a unica entità procreatrice legittima? La memoria torna a una delle mie prime inchieste di ragazza, era il 1978: la chiesa era in guerra contro la legalizzazione dell'aborto e c'era una grande enfasi sui "figli in provetta". Venivano considerati - frettolosamente? - una vera benedizione, dal Vaticano e dalla Dc. Un'inseminazione, e il matrimonio in crisi poteva essere salvato. Non esistevano limitazioni legali. La vita cattolica contro la morte sbandierata dai Radicali e dalle femministe, cosa poteva esserci di meglio per la propaganda referendaria? I ginecologi protagonisti delle prime, pionieristiche, fecondazioni assistite sussurravano di donazioni di spermatozoi (in molti casi erano loro stessi a dare un Dna, oggi magari lo negheranno, allora lo raccontavano) e venivano insigniti di onorificenze religiose. Le coppie non stavano lì a guardare troppo il dettaglio, i pupi nascevano e tutti erano felici. Trentacinque anni dopo, con sopraccanto divieto di eterologa, sono migliaia i figli delle provette concepiti all'estero. Mamme importanti e famose, cantanti, giornaliste e politiche, donne di tutte le età e di tutti i gusti sessuali hanno fatto il viaggio imbottite di ormoni e oggi hanno famiglie proprie, spesso allietate da gemelli (per rafforzare l'impianito, si posizionano tre o quattro uova nell'utero). Chi garantirà i diritti di questi ragazzi? Non si potranno dire bugie, quando saranno adulti e avranno bisogno di cure vorranno conoscere il loro Dna, utilizzeranno staminali e cure geniche, dovranno e vorranno sapere le loro predisposizioni e le loro possibilità di terapie innovative che si fondano sull'unicità del patrimonio genetico.

Ma tutto questo lo stato non lo sa, non lo vuole sapere, non vuole regolarlo. Le manifestazioni francesi contro il "matrimonio per tutti" promosso da Hollande in campagna elettorale, progetto di legge che dal 29 gennaio arriverà all'Assemblea nazionale hanno una eco fortissima anche in Italia e su queste pagine. Mi piacerebbe rilanciare la discussione su una base diversa, fondata: che cos'è mai lo stato moderno, se non l'organizzatore dell'esistente in forme civili e condivise? Al di là delle nostre convinzioni personali, dobbiamo dare un nome, dei confini e delle identità ai nuovi soggetti esistenti nella società. E' il dovere supremo delle convenzioni sociali: era un dovere anche mille anni fa, quando le prime comunità di monaci si riunirono dando vita agli "ordini", strane e singolari famiglie che scandalizzarono moltissimo le autorità cristiane del loro tempo (san Francesco e santa Chiara furono per questo i super-diffamati del Tredicesimo secolo, come raccontava un saggio di Giuseppe Crescimbeni). Lo scandalo e l'innovazione non devono spaventare il regolatore pubblico: anche quello che non gli piace, o non piace a tutti, va inquadrate e registrato. Coppie o famiglie omosessuali, figli nati fuori dalla coppia etero, madri single con figli costruiti in laboratorio, sono la nuova realtà con cui il diritto deve misurarsi: sfuggire non si può, trincerarsi dietro valori che spesso nascondono ipocrisie e cattive coscienze mi sembra da vigliacchi. Vogliamo negare ai nuovi nati (non hanno chiesto loro di venire al mondo nelle mille cliniche che prosperano sul divieto italiano) un posto nella società? C'è qualcuno che crede che questo sia un atteggiamento cristiano, solidale, civile? Parliamone, senza coinvolgere le religioni di ciascuno.

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Chi si augura di assistere a qualche passo concreto verso una politica di difesa comune dell'Unione europea può fare il punto guardando ai due capi della cosa: l'andamento della spesa per armamenti in ciascun singolo Stato europeo, e la relazione fra l'intervento francese in Mali (qualunque opinione se ne abbia) e la partecipazione del resto d'Europa, così ricavabile da un servizio di oggi del Monde: 2 aerei da trasporto britannici dotati di equipaggio, senza impiego di truppe; 2 aerei da trasporto tedeschi, e allo studio un appoggio medico; 1 aereo da trasporto danese; 2 aerei da trasporto e uno attrezzato sanitariamente dal Belgio. Basta così. Il ministro degli esteri francese, Fabius, ha dichiarato che "la Francia non ha la vocazione a restare sola al fianco del Mali".

PREGHIERA
di Camillo Langone

Neve, ma arrivi sul serio oppure no? Sono giorni che viene annunciata copiosa e inverte niente, o al massimo, l'altra sera, una spolveratina. Quaggiù abbiamo bisogno di te, neve. L'inverno moderato non giova certo all'iniziativa estrema "Veneri in Pelliccia" che porto avanti su Facebook: fotografie di amiche impellicciate che sfidano le alte temperature e l'ira degli antiumanismi. Neve, ho bisogno di te per valorizzare castori, marmotte, lupi, visoni, volpi e zibellini. Ho inoltre rarissime faune e vietatissimi maculati che altrimenti fatico a giustificare. Neve, sappi che inoltre possiedo un cuscinetto di ghiottone e un collo di astrakan... Neve, datti da fare.

Perché centro e sinistra non intercettano gli elettori del Cav., i facoceri

Con l'ovvia eccezione del Cavaliere, oggi di fatto nessuno sta chiedendo il voto all'elettorato berlusconiano. Le regole della politica, rigide e spietate come quelle della natura, faticano a spiegare il fenomeno. Per carità, il vecchio leone ancora presidia il territorio con una certa efficacia, come ha mostrato l'altra sera confrontando alla grande l'assalto di un agguerrito gruppo di iene (abit in iuria verbis). Stanco e logorato, però, lo è di sicuro. E legge vorrebbe che le altre fiere cercassero di scacciarlo dal suo pezzo di savana per godersi i ricchi branchi di facoceri che vi dimorano. Invece nessuno ci sta provando sul serio. Non il leopardo dello zoo di Bruxelles, malgrado in verità da ultimo, con grande ritardo e chissà quanta efficacia, sembri mostrare un po' più di interesse per la carne di facocero. E men che meno il solido e organizzato branco di ghepard originali dello zoo di Mosca, soddisfatto del grande territorio pieno di gazzelle che presidia - il territorio "giusto". Perché dunque questi comportamenti innaturali?

Una prima ragione è che ai brussellesi e ai moscoviti (ex, s'intende) i facoceri fanno ribrezzo. La descrizione degli elettori del Cavaliere che propose a suo tempo Umberto Eco - bipartendoli fra affascinati, ossia

cretini, e motivati, ossia delinquenti - era polemica e iperbolica. Presentati in maniera meno polemica e iperbolica, però, quello schema e quel giudizio si riproducono in quasi tutte le riflessioni, giornalistiche o politiche che si siano, su Berlusconi e sulle sue fortune. L'elettorato del centrodestra sarebbe quindi (mi si perdonino le citazioni pesate un po' qua e un po' là, e non attribuite) "alienato e atomizzato", "caratterizzato da un netto handicap di partenza in termini di risorse di centralità politica e culturale", specchio della "società italiana quale essa è, con i suoi aspetti di arretratezza, di tradizionalismo, di antipolitica". Si comporrebbe di "italiani medi", quelli "così magistralmente tratteggiati da Alberto Sordi in tante indimenticabili interpretazioni". O anche di piccoli borghesi interessati soltanto ad "acquisire tutto il possibile: agi, prestigio sociale, conquiste sessuali". Un voto insomma "che nasce dalle pieghe del nostro particolarismo dei nostri pregiudizi ideologici piuttosto che dalla ragione e dalla valutazione di programmi alternativi". Un voto maturato nel punto di confluenza delle peggiori cialtronerie italiane - "un alto livello di individualismo, scarsa attenzione al bene comune, un gran-

de interesse per il successo e il denaro, un basso livello di rispetto per le regole" - e fondato su uno scambio altrettanto cialtrone: "Noi tolleriamo lui, e lui giustifica noi". Ecco: se i facoceri sono così, allora chi li vuole? Chi è disposto a farsi facocero per parlare con loro, correndo il rischio magari di infaccocersi davvero e per sempre?

Chi è davvero l'elettore berlusconiano?

Agli elettori berlusconiani il voto continua a chiederlo soltanto il Cavaliere, in secondo luogo, perché nessuno tranne lui, anche volendo, glielo sa chiedere come si deve. L'immagine di quell'elettorato che emerge dalle citazioni riportate sopra è un'immagine solo parzialmente rispondente al vero. Meglio: è un'immagine creata da appassionati di gazzelle, ai cui occhi i facoceri non possono che apparire bestie luride e sgraziate. Chi ha votato per Berlusconi non è affatto più stupido, cialtrone, delinquente, avido o accecato dai pregiudizi di chi non lo ha votato. Chi ha votato per Berlusconi è in linea di massima uno scettico. Diffida della politica, diffida delle istituzioni, diffida dello stato, non legge i giornali perché ritiene con Longanesi che rechina "soltanto quelle verità a pagamento che sono gli annunci fune-

bri", rispetterebbe le regole se non fosse convinto che in questo paese le regole o non le rispetta nessuno o vengono strumentalizzate, sarebbe attento al bene comune se non pensasse che il bene comune sia troppo spesso una scusa per perseguire dei beni molto particolari a spese degli altri. Non si fida nemmeno di Berlusconi. E in tutti questi casi, sia detto per inciso, non è mica facile dargli torto.

Piazzista stupefacente, il Cavaliere è riuscito nel miracolo di raggiungere e mobilitare questi italiani scettici, difficilissimi da raggiungere e mobilitare. Ecco dunque perché nessun altro parla al suo elettorato: perché nessun altro lo capisce, e quindi nessun altro ne vuole né può parlargli. Ecco perché con ogni probabilità da qui al voto, e soprattutto nell'ultima settimana, fra il 18 e il 25 febbraio, moltissimi facoceri torneranno dal vecchio leone (del resto lo stanno già facendo). Ed ecco infine perché all'indomani del voto il problema del postberlusconismo si porrà nei termini di sempre, insolubile come sempre. Perché non sono solo gli antiberlusconiani a non saper parlare con l'elettorato berlusconiano. Ma pure i berlusconiani. Tutti, ovviamente, tranne Lui.

Giovanni Orsina

Militante lesbica british dice a Cameron di tenersi il matrimonio gay

Roma. Non c'è solo la Francia alle prese con il matrimonio gay. Anche in Inghilterra se ne discute, da quando David Cameron ha deciso che non basta più il "Civil Partnership Act", il quale garantisce dal 2005 una forma di unione civile alle coppie dello stesso sesso con diritti equiparabili a quelle sposate, ma formalizzata in un registro a sé, diverso da quello dei matrimoni old style (tra uomo e donna, insomma). Secondo il premier conservatore, di matrimonio vero e proprio - magari anche religioso - hanno bisogno oggi gli omosessuali.

A contraddirlo apertamente, c'è un articolo pubblicato nell'ultimo numero del settimanale Spectator. L'autrice è Julie Bindel: cinquant'anni, scrittrice, giornalista e famosa attivista per i diritti degli omosessuali, firma del Guardian e fondatrice del gruppo femminista Justice For Women, ricorda che "ai tempi di massimo splendore del movimento di liberazione omosessuale, negli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta, era talmente eccitante l'idea di sfidare l'ortodossia che anche i più timidi e i meno politicizzati si univano alla causa. Quelli tra noi che hanno vis-

suto quell'epoca sentivano di partecipare a un'insurrezione culturale: il rifiuto dell'eterosessualità obbligatoria e dello stile di vita che essa implicava". Ora, invece, le pressanti (e almeno nel suo caso) non richieste premure del primo ministro britannico "invitano gli omosessuali a conformarsi a quella che considerano a giusto titolo un'istituzione profondamente conservatrice: il matrimonio". Il paradosso, sostiene Julie Bindel, è che gli attuali leader del movimento per i diritti gay "prendono la via della ribellione per conformarsi meglio. Per loro, l'omosessualità non è davvero qualcosa di cui essere orgogliosi. Ai loro occhi è sufficiente che sia tollerata, mentre condurre battaglie più ambiziose, come la lotta contro l'omofobia, sembra un compito troppo complicato".

Dimentichi del fatto che ancora in ottanta paesi al mondo l'omosessualità è considerata reato, aggiunge Julie Bindel, i nuovi leader "normalizzati" del movimento, "questi nuovi conservatori gay ultramoderati" hanno rinunciato "alle tattiche radicali dei loro predecessori", accontentandosi "di rivendicare per gli omosessuali il diritto di integrarsi nel decoro", con l'unico scopo di "imitare la struttura familiare eterosessuale". In un batter d'occhio le rivendicazioni sono diventate "entrare nell'esercito, sposarsi in chiesa e allevare bambini adottati". Julie Bindel non si riconosce in queste battaglie, che considera semplicemente un nuovo modo di colpevolizzare la diversità: "Conosco numerose coppie di gay e lesbiche di lunga data che erano perfettamente felici prima che esplodesse questa isteria pro matrimonio e che oggi si sentono guardate dall'alto in basso dai proseliti delle nozze, tanto o quanto eterosessuali". Al punto che "oggi, le coppie etero non sposate si confrontano probabilmente con una minore riprovazione rispetto alle coppie omosessuali che rifiutano di sposarsi". Ma come è potuto succedere, si chiede la scrittrice, se poi scopriamo che solo una parte non maggioritaria del mondo omosessuale è davvero convinta che "sia importante estendere i diritti del matrimonio a coppie dello stesso sesso" e che solo un'infima minoranza (non su quattro) "sarebbe pronta a sposare il suo/la sua partner se la legge lo consentisse"? A scon-

trarsi con la pretesa di alcune sigle di parlare a nome dell'intero mondo gay (come se fosse omogeneo, uniforme e conforme alle buone intenzioni "normalizzanti" irrisse da Julie Bindel) sono i gay francesi che hanno partecipato alla mobilitazione anti "mariage pour tous". "Piuttosto che il matrimonio per tutti", si legge sul sito Homovox.com, che accusa il progetto di nozze gay di "omofobia". Del piano Cameron, Julie Bindel non dice questo, ma forse qualcosa di peggio. Lo accusa di far passare l'accettazione dell'omosessualità per una operazione conformista che nega la peculiarità della condizione gay, mentre permane nel Regno Unito il bullismo omofobico nelle scuole e "molti giovani omosessuali continuano a essere rifiutati dalle loro famiglie e dai colleghi... Ma questi sono argomenti sgradevoli e sinistri, e la nuova generazione di conservatori non sembra cercare altro che una vita facile, con un passaggio in chiesa seguito dal discorso del testimone, da un buffet e da un bacio su un languido lento".

Nicoletta Tiliacos

"Come Enrico VIII". Il clero inglese teme la discriminazione delle nozze gay

Roma. Lo scontro rischia di divenire senza soluzione. Da una parte la chiesa cattolica, dall'altra il governo del conservatore David Cameron "reo" di volere le nozze gay - ovvero di aver dichiarato che sarà presentata il prossimo febbraio in Parlamento la proposta di legge sulle unioni fra persone dello stesso sesso. Oltre mille sacerdoti cattolici e tredici vescovi britannici, infatti, hanno reagito con forza scrivendo una lettera, pubblicata dal Daily Telegraph, in cui esprimono preoccupazioni sul progetto di legge perché rischia, a loro dire, di minacciare la libertà religiosa e di "ripristinare secoli di persecuzioni contro i cattolici". "Se la legge sul matrimonio gay verrà approvata - dicono -, non saremo più in grado di fare il nostro lavoro di educatori e insegnanti nelle scuole ed enterremo, con il nostro credo, nell'illegalità". E ancora: "Torneremo alla persecuzione di chi crede nel Papa, così come avvenne nei secoli di persecuzione dei cattolici in Inghilterra e così come avvenne per lo scisma di Enrico VIII che, volendo divorziare da Cate-

rina d'Aragona, mandò all'aria la stabilità della chiesa nel nostro paese".

Certo, ritornare addirittura a Enrico VIII è forse troppo. Eppure dietro l'enfasi della lettera c'è un timore reale per i cattolici: quello di vedere "limitata seriamente la capacità di insegnare nelle nostre scuole, nei nostri centri di beneficenza e nei nostri luoghi di culto la verità sul matrimonio". Ovvero, "la complementarietà naturale tra un uomo e una donna che conduce al matrimonio stesso". Dicono che è "a causa di questa complementarità fisica che l'unione d'amore può portare a crescere i figli. Questo è il motivo per cui il matrimonio è possibile solo tra un uomo e una donna". E' da quando il governo britannico ha annunciato - era lo scorso dicembre - l'intenzione di presentare al Parlamento il progetto di legge che i rapporti con le gerarchie e il popolo cattolici si sono deteriorati. In Gran Bretagna, come anche in Irlanda, è ancora parecchio vivo il ricordo di un periodo, quello prima della cosiddetta "emancipazione del 1892" - il Catholic Relief

Act -, in cui i cattolici si sono sentiti vittime di leggi repressive, con le restrizioni messe in pratica dal sedicesimo secolo in poi dalla Riforma protestante. Prima del 1892 di fatto vivevano leggi che impedivano ai cattolici di acquistare terreni, essere membri del Parlamento e praticare la loro religione senza essere soggetti a punizioni. Poi la svolta e il ricordo di ciò che è stato è ancora presente.

Le parole più dure contro Cameron sono state pronunciate qualche settimana fa dal vescovo Joseph Devine di Motherwell in Scozia. E' stato lui a lanciare un durissimo monito al primo ministro britannico colpevole, appunto, "di voler liberalizzare il matrimonio omosessuale". Ripreso dai principali quotidiani del Regno, il vescovo ha detto brutalmente a Cameron di "non essere all'altezza", spiegando anche che i cristiani non possono avere fiducia in lui a causa delle contraddizioni fra le sue dichiarazioni in materia religiosa e le sue conseguenti azioni. Qualche mese fa, in 2.500 chiese cattoliche

del Regno venne fatta leggere una lettera dell'arcivescovo Vincent Nichols, leader della chiesa cattolica di Inghilterra e Galles e dell'arcivescovo di Southwark Peter Smith, in cui si affermava che con la nuova legge il matrimonio si troverebbe svuotato di parte del suo valore e incoraggiato i fedeli a fare quanto possono per difendere quest'istituzione. Una lettera dura, anche questa, che conferma una linea che muove direttamente dal Vaticano e che arriva a poggia a tutti gli episcopati. La linea che chiede fermezza e capacità di non cedere di fronte alle sfide del mondo. Ciò che sta avvenendo in queste ore in Francia è soltanto un esempio. Da tempo analoghe battaglie avvengono negli Stati Uniti dove gli scontri fra vescovi e lobby gay sono all'ordine del giorno. Così anche in Italia la reazione ufficiale del Vaticano a una sentenza della Corte di Cassazione che - alla prima lettura dei media - sembrava aprire alla possibilità di fare crescere figli in coppie omosessuali era stata impoalata.

Paolo Rodari

Armstrong recita il confiteor da Oprah e chiede un amore incondizionato

New York. Lunedì Lance Armstrong e Oprah Winfrey hanno depistato i cronisti e si sono chiusi per due ore e mezza in una stanza d'albergo di Austin, in Texas, per registrare la rappresentazione rituale dell'eroe caduto e della grande consolatrice d'America. Quella che andrà in onda domani sera su OWN, il network di Oprah, non è un'intervista, è una liturgia di espiazione, un atto di dignitosa contrizione da recitare con le mani giunte e il capo chino per riceverne, in cambio, la comprensione dell'America tradita dai suoi eroi riprovevoli. Il leggendario allenatore di football Joe Paterno è morto nel disdoro dopo lo scandalo degli abusi sugli studenti; il nome di Barry Bonds, ex battitore dei San Francisco Giants, è stato infangato ex post per il giro di doping nel mondo del baseball, ma nella classifica americana della delusione Armstrong batte tutti, anche il fedifrago seriale Tiger Woods e l'iracondo Mike Tyson, perché il ciclista è sopravvissuto a una sentenza di morte pronunciata dalla natura e ha trovato il suo riscatto con l'unica medicina possibile, la vittoria. Vittoria schiacciante, replicata con disarmante facilità, dominio incontrastato che per un decennio è stato macchiato dalle dicerie alle quali l'America si rifiutava di credere.

Il condottiero che conquistava l'universo intero, e non solo la galassia insulare dello sport americano, non poteva che essere senza peccato. E' soltanto invidia, dicevano. Sa-

rebbe una pazzia, diceva lui, e ora che è andato da Oprah a confessare che quei sette Tour de France li ha vinti iniettandosi qualcosa nelle vene fa impensabile rileggere la famosa dichiarazione del 2005: "Considera la mia situazione: una persona che ritorna da una sentenza di morte perché dovrebbe dedicarsi a uno sport, doparsi e rischiare, è un'altra volta la mia vita? E' da pazzi. Non lo farei mai". Armstrong era il più grande di tutti e aveva trasformato la sua grandezza in filantropia per aiutare quelli che come lui volevano fare il percorso in salita che dall'in-

femo porta al paradiso; e per chi arriva a quelle altezze, per chi ottiene lo status di eroe morale che riscatta il male, la caduta è in qualche modo accelerata, fa più male. La voce gli si è strozzata in gola quando l'altro giorno ha fatto visita al team della sua Livestrong per chiedere scusa ai suoi ragazzi; poi è andato da Oprah a fare ammenda davanti alla nazione. La sacerdotessa pop ha spiegato ieri che "è soddisfatta delle risposte di Lance" e che il gigante penitente "non si è giustificato nel modo che mi aspettavo. Io e il mio team siamo rimasti ipnotizzati da alcu-

ne sue risposte". Oprah è il primo passo per chi cerca la riabilitazione, ma forse Lance cerca anche altro nella confessione, cerca quell'amore incondizionato che spesso è negato a chi possiede virtù che possono essere misurate con un cronometro. Stanley Teitelbaum ha spiegato nel suo "Sports Heroes, Fallen Idols" il motivo per cui gli sportivi giocano sempre a un passo dal precipizio: "Il loro valore viene misurato sui risultati che ottengono, non su ciò che sono. L'amore condizionato, basato sulle aspettative degli altri, è molto diverso dall'amore incondizionato, nel quale uno è amato per quello che è". L'America ha amato Armstrong per quello che faceva o per quello che era? Chi è Lance Armstrong senza quelle maglie gialle, senza quelle vittorie, senza quelle righe negli almanacchi che avevano infuso la leggenda in un'esistenza già minacciata dal cancro? E' per rispondere a queste domande che si va da Oprah. Non si va per discutere delle decine di milioni di dollari in premi per i Tour vinti che ora gli sponsor vogliono indietro, non si va per riaprire i faldoni delle inchieste e discutere i dettagli delle iniezioni. Si va nel salotto più empatico d'America per cercare conforto e chiedere perdono, per invocare l'amore incondizionato del proprio popolo e dimostrare che anche nella recita di un confiteor c'è qualcosa di eroico.

Mattia Ferraresi
Twitter @mattiaferraresi

COMUNE DI FORCHIA
Via Umberto I°, 45 - 82011 Forchia (BN)
Telefono 0823950316 - Fax 0823950857
AVVISO ESITO GARA
Questo Ente ha aggiudicato con Determina n. 15 del 10/12/2012, la gara per l'affidamento del servizio raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, degli assimilabili e dei materiali da avviare al recupero.
Ditta aggiudicataria: Dasty Ecological Services s.r.l. -D.e.s. s.r.l.- Via G. Amendola n° 8 Caserta (Ce) -
Importo a base d'asta: Euro 350.000,00 - **Importo contrattuale di aggiudicazione:** Euro 295.750,00.
Documentazione integrale disponibile su www.comune.forchia.bn.it
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Arch. I. Angeloccelesti Miccoli

COMUNE DI LERICI
Piazza Bacigalupi, 9 - 19032 Lerici (SP)
Tel. 0187.960276 - Fax 0187.960239
AVVISO DI GARA CIG 4829643B79
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico degli alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria del Comune di Lerici per n.7 anni scolastici, dall'A.S. 2012/2013 all'A.S. 2019/2020 compresi. Importo complessivo stimato dell'appalto: € 1.208.900,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 16/02/2013 ore 12,00. Apertura: 21/02/2013 ore 10,00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.lerici.sp.it
Il Responsabile del Servizio Politiche Sociali
Lorenzo Ragonesi

CITTA' DI SAN SEVERO
Piazza Municipio, 1 - 71016 San Severo (FG)
Tel. 0882.339520 - Fax 0882.339529
AVVISO DI GARA ESPERTA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa alla progettazione esecutiva ed esecuzione lavori denominati: "INIZIATIVE PER LE INFRASTRUTTURE DI SUPPORTO DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI". P.O. FESR 2007-2013 ASSE VI linea di intervento 6.2 azione 6.2.1. - CIG 4495867ACE di cui al bando pubblicato alla GURI n° 95 in data 17/08/2012 è stata aggiudicata in data 21/12/2012 alla I.C.M. Srl - Impresa Costruzioni Meridionali - Via Giuseppe Mascia n.18 - 71016 San Severo (FG) per il prezzo di € 1.155.988,75 + IVA.
Il Coordinatore Area VI - R.U.P.
Ing. Giuseppe Cela

APAM ESERCIZIO SPA
Estratto sistema di qualificazione
Si rende noto che il 28/12/2012 è stato trasmesso all'Ufficio delle Pubblicazioni dell'Unione Europea per la pubblicazione l'avviso del sistema di qualificazione di durata dal 01.01.2013 al 31.12.2015, relativo alla fornitura di autobus di ogni classe e categoria. Ulteriori informazioni potranno essere acquisite presso APAM ESERCIZIO S.p.A., Via dei Toscani 3/C, 46100 Mantova, tel. 03762201, fax 0376230330. L'accesso integrale del sistema è consultabile sul sito Internet <http://www.apam.it>
L'Amministratore Delegato
Dott. Ing. Marco Medeghini

AREA SUO MILANO S.P.A.
AVVISO ESITO DI GARA
Si rende noto che la gara relativa al "Servizio di conferimento dei rifiuti pericolosi - CIG 4414150FC" è stata aggiudicata alla società Afo Ambiente srl/vi Monte Rosa, 42/1 Concorezzo (MB).
Il Responsabile Unico del Procedimento: **Romeo Bianchini**

Molti titoli

La seconda Repubblica italiana, l'ambigua nostalgia dell'ombra, Venezia vista dai giganti del mare.

"L'Italia di oggi. Storia e cronaca di un ventennio. 1992-2012", di Giuseppe Mammarella (Il Mulino, 214 pp., 13 euro)

L'autore di questo saggio è docente di Storia contemporanea e Relazioni internazionali sia a Firenze sia alla Stanford University, e ha al suo attivo molti libri con i quali ha cercato via via di spiegare la storia degli Stati Uniti agli italiani e agli europei, ma anche la storia d'Italia e d'Europa agli americani (e in realtà anche agli italiani e agli europei stessi). "Sequel" di un libro sull'Italia contemporanea tra 1943 e 2011, che in effetti aggiornava una serie di testi precedenti, questo nuovo volume di Mammarella non solo arriva alle ultimissime amministrative con il decollo del Movimento 5 stelle di Beppe Grillo, ma si propone come un ideale bilancio di tutta l'esperienza della Seconda Repubblica. Un bilancio non particolarmente positivo, dal momento che l'insediamento del governo d'emergenza di Mario Monti è visto come la conseguenza inevitabile del fallimento di entrambi i progetti politici che hanno fatto la storia politica italiana degli ultimi vent'anni, vale a dire sia il "paese normale" del centro-sinistra, sia la "rivoluzione liberale" del centrodestra guidata da Silvio Berlusconi. "Quello del centro-sinistra si arena sulle divisioni interne alla coalizione e sulle reciproche diffidenze dei suoi componenti", esaudiventi "in un'opposizione nominalista a Berlusconi" che cerca di "sostituire l'egemonia senza un programma alternativo". Mentre la rivoluzione liberale "è fallita e neppure cominciata perché il suo promotore non ha dato sufficiente attenzione alle idee e alle strategie", anche per la mancanza di una classe politica che nel complesso fosse davvero all'altezza di questo compito.

"Nostalgia dell'ombra", di Eduardo Antonio Parra (La Linea, 338 pp., 16,50 euro)

Qui si compivano sacrifici umani in favore degli dei, ed è sempre qui che bruciavano gli eretici. E ora qui sgocizzano gli incauti. Di tutti questi morti restano solo le ombre, che chiedono vendetta". Quasi per una maledizione atavica di violenza Bernardo, un timido giornalista di Monterrey con la sua adorata famiglia e il sogno di diventare sceneggiatore di film noir, si è trasformato nel killer Ramiro, impegnato nella caccia alla manager che lo hanno incaricato di uccidere. E mentre fiuta la pista, ripensa al suo passato. La notte da incubo in cui per reagire a un'aggressione di tre balordi minorenni ha scoperto l'omicida che dormiva in lui. La vita da mendicante in una discarica. Il tentativo di espatriare clandestinamente negli Stati Uniti. Il carcere. La trasformazione dell'istinto per uccidere in allucinate e allucinante carriera professionale. "Sono i demoni che abbiamo generato: a Monterrey, a città del Messico, da ogni parte; perfino a Cocoyoc, dove si potrebbe pensare che le cose stiano diversamente". L'autore, nato nel 1965 - è vincitore del Premio Juan Rulfo e del Premio Antonin Artaud - è considerato uno tra i maggiori esponenti della nuova letteratura messicana.

"A Venezia dal mare", a cura di Gabriella Chiellino (Marsilio, 241 pp., 22 euro)

"E guardando lassù pensò che arrivare a Venezia per via di terra dalla stazione significa entrare in un palazzo dalla porta posteriore, e che non si dovrebbe raggiungere la più inverosimile delle città altrimenti che per nave, come lui ora, dall'alto mare", osservava Thomas Mann nella "Morte a Venezia". "Venezia è il miracolo" di un luogo sommatamente artificiale ma nel quale l'attività dell'uomo ha mantenuto, se non migliorato, l'armonia della natura", spiega il ministro dell'Ambiente Corrado Clini nella Prefazione. Ma Paolo Costa, oggi presidente dell'Autorità portuale della città, ci ricorda pure nell'Introduzione che ormai la sproporzione tra le dimensioni delle navi e quelle del costruito storico di Venezia sono più o meno quella che Swift nei suoi "Viaggi di Gulliver" immaginò i giganti di Brobdingnag e i nanetti di Lilliput. Sull'onda dell'impressione per il disastro della Costa Concordia ma ricordando come il crocierismo veneziano sia stata una delle pochissime attività economiche a scampare alla crisi, primo porto capolinea nel Mediterraneo e nono nel mondo, un volume collettaneo di ben 21 autori ripercorre la storia della vocazione portuale di Venezia e fotografa la situazione attuale. Alla ricerca di "una ridefinizione sapiente che veda le navi bianche adattarsi a Venezia e Venezia trovare il modo di accoglierle in ossequio alla sua storia".

INNAMORATO FISSO
di Maurizio Milani

Come ragazzo il mio sogno è sempre stato di votare Udc. Però non potevo dirlo. Sai... Nel mondo del lavoro (teatro, tv, editoria) le impiegate ti scherzavano, non si fidanzavano con te, ti mancavano di rispetto. Avrei potuto votarlo di nascosto in cabina elettorale. Però sono molto diffidente... Metti che controllano anche il voto (segreto) oggi è finita! Non solo voto Udc ma posso dirlo anche a tutti. Dispiace per Renzi che è Udc ma non se la sente di dirlo. Per me non c'è problema. Quando decide di fare un suo partito noi del bar lo votiamo (tranne due che votano Lega, al bar siamo in otto per cui è il 25 per cento degli aventi diritto).